

SINODO DEI VESCOVI
XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

**I giovani, la fede e
il discernimento vocazionale**

**DOCUMENTO PREPARATORIO
(in sintesi)**

Mettersi in ascolto di tutti, "nessuno escluso", senza "rigidità che rendono meno credibile la gioia del Vangelo" e "anacronismi". È questo l'obiettivo del documento preparatorio del Sinodo dei giovani dal titolo «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*» in programma per ottobre 2018; un testo "in continuità" con l'*Evangelii Gaudium* e l'*Amoris Laetitia*.

Introduzione

«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11): ecco il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo e dunque anche per tutti i giovani e le giovani del III millennio, nessuno escluso.

La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani, ma allo stesso tempo farsi accompagnare per percepire la voce del Signore che risuona anche oggi.

La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte, che articolano stato di vita (matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata, ecc.), professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi, ecc. Assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può esimersi. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati.

Offriamo come ispirazione al percorso che inizia un'icona evangelica: Giovanni, l'apostolo. Nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo egli è, sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia «il discepolo che Gesù amava» (*Gv* 13,23; 19,26; 21,7).

«*Fissando lo sguardo su Gesù che passava, [Giovanni il Battista] disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio*» (*Gv* 1,36-39).

Attraverso la domanda penetrante «*che cercate?*» Gesù li chiama al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà. Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora (v. 39). Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti.

I GIOVANI NEL MONDO DI OGGI

Pur nell'impossibilità di tracciare un quadro esaustivo della situazione dei giovani a livello mondiale, tracciamo alcune linee sociologiche che ci possono aiutare per comprendere meglio questa realtà.

Una società che cambia repentinamente come la nostra dà luogo ad un contesto di fluidità e incertezza come mai si era sperimentato prima. Senza giudicare se si tratti di un problema o

un'opportunità, è però necessario assumere uno sguardo integrale sulla realtà e acquisire la capacità di programmare a lungo termine considerando sostenibilità e conseguenze delle scelte di oggi.

La crescita dell'incertezza incide sulla condizione di malessere sociale, di difficoltà economica e sui vissuti di insicurezza di larghe fasce della popolazione. I risvolti nel mondo del lavoro sono disoccupazione, aumento della flessibilità e dello sfruttamento soprattutto a discapito di rifugiati e migranti il cui numero aumenta esponenzialmente di giorno in giorno: multiculturalità e multireligiosità sono una sfida e un'opportunità che deve creare possibilità di confronto e arricchimento reciproco e non disorientamento o paure infondate. Agli occhi della fede questo appare come un segno del nostro tempo, che richiede una crescita nella cultura dell'ascolto, del rispetto e del dialogo.

Nelle pagine che seguono il termine “giovani” indica le persone di età compresa all’incirca tra 16 e 29 anni, nella consapevolezza che anche questo elemento richiede di essere adattato alle circostanze locali. In ogni caso è bene ricordare che la giovinezza, più che identificare una categoria di persone, è una fase della vita che ciascuna generazione reinterpreta in modo unico e irripetibile.

Le nuove generazioni

Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi con gli altri. Inoltre, se da un certo punto di vista è vero che con la globalizzazione i giovani tendono ad essere sempre più omogenei in ogni parte del mondo, rimangono però, nei contesti locali, peculiarità culturali e istituzionali che hanno ricadute nel processo di socializzazione e di costruzione dell’identità.

La sfida della multiculturalità attraversa in modo particolare il mondo giovanile, ad esempio con le peculiarità delle “seconde generazioni” (cioè di quei giovani che crescono in una società e in una cultura diverse da quelle dei loro genitori, a seguito dei fenomeni migratori) o dei figli di coppie in qualche modo “miste” (dal punto di vista etnico, culturale e/o religioso).

Vediamo alcuni tratti caratteristici dei giovani del nostro tempo:

- **Appartenenza e partecipazione.** Non è vero che tutti i giovani siano destinatari passivi di programmi pastorali o di scelte politiche, non pochi tra loro infatti desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente, come confermano quelle esperienze di attivazione e innovazione dal basso che vedono i giovani come principali, anche se non unici, protagonisti. Da non trascurare però alcuni fenomeni come quello dei NEET (not in education, employment or training, cioè giovani non impegnati in un’attività di studio né di lavoro né di formazione professionale) che sembrano aver rinunciato a desiderare, sognare e progettare. La discrepanza tra i giovani passivi e scoraggiati e quelli intraprendenti e vitali è il frutto delle opportunità concreteamente offerte a ciascuno all’interno del contesto sociale e familiare in cui cresce, oltre che delle esperienze di senso, relazione e valore fatte anche prima dell’inizio della giovinezza. Oltre che nella passività, la mancanza di fiducia in se stessi e nelle proprie capacità può manifestarsi in una eccessiva preoccupazione per la propria immagine e in un arrendevole conformismo alle mode del momento.

- **Punti di riferimento personali e istituzionali.** Varie ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di

luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio. Da questo punto di vista, il ruolo di genitori e famiglie resta cruciale e talvolta problematico. Sempre più spesso essi rinunciano a farsi sentire o impongono le proprie scelte: genitori assenti o iperprotettivi rendono i figli più fragili e tendono a sottovalutare i rischi o a essere ossessionati dalla paura di sbagliare.

Spesso sfiduciati, indignati e indifferenti nei confronti delle istituzioni, Chiesa compresa, i giovani non nascondono però il desiderio di confronto tra pari e in un contesto in cui l'appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono "contro", ma stanno imparando a vivere "senza" il Dio presentato dal Vangelo e "senza" la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria. In molti luoghi la presenza della Chiesa si va facendo meno capillare e risulta così più difficile incontrarla, mentre la cultura dominante è portatrice di istanze spesso in contrasto con i valori evangelici, che si tratti di elementi della propria tradizione o della declinazione locale di una globalizzazione di stampo consumista e individualista.

- **Verso una generazione (iper)connessa.** Le giovani generazioni sono oggi caratterizzate dal rapporto con le moderne tecnologie della comunicazione e con quello che viene normalmente chiamato "mondo virtuale", ma che ha anche effetti molto reali. Esso offre possibilità di accesso a una serie di opportunità che le generazioni precedenti non avevano, e al tempo stesso presenta rischi. È tuttavia di grande importanza mettere a fuoco come l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali e con questo è chiamata a misurarsi l'azione pastorale, che ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata.

I giovani e le scelte

In un contesto di fluidità e precarietà le persone sono forzate a riadattare i propri percorsi di vita e a riappropriarsi continuamente delle proprie scelte. Nel mondo occidentale si diffonde una concezione di libertà intesa come possibilità di accedere a opportunità sempre nuove. Si rifiuta che costruire un percorso personale di vita significhi rinunciare a percorrere in futuro strade differenti: «Oggi scelgo questo, domani si vedrà». Nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l'orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive.

I vecchi approcci non funzionano più e diventano indispensabili adeguati strumenti culturali, sociali e spirituali perché i meccanismi del processo decisionale non si inceppino e si finisca, magari per paura di sbagliare, a subire il cambiamento anziché guidarlo.

In questo quadro risulta particolarmente urgente promuovere le capacità personali mettendole al servizio di un solido progetto di crescita comune. I giovani apprezzano la possibilità di combinare l'azione in progetti concreti su cui misurare la propria capacità di ottenere risultati, l'esercizio di un protagonismo indirizzato a migliorare il contesto in cui vivono, l'opportunità di acquisire e raffinare sul campo competenze utili per la vita e il lavoro. Se nella società o nella comunità cristiana vogliamo far succedere qualcosa di nuovo, dobbiamo lasciare spazio perché persone nuove possano agire.

Nella ricerca di percorsi capaci di ridestare il coraggio e gli slanci del cuore non si può non tenere in conto che la persona di Gesù e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti giovani.

FEDE, DISCERNIMENTO, VOCAZIONE

Attraverso il percorso di questo Sinodo, la Chiesa vuole ribadire il proprio desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso. Non possiamo né vogliamo abbandonarli alle solitudini e alle esclusioni a cui il mondo li espone. Che la loro vita sia esperienza buona, che non si perdano su strade di violenza o di morte, che la delusione non li imprigioni nell'alienazione: tutto ciò non può non stare a cuore a chi è stato generato alla vita e alla fede e sa di avere ricevuto un dono grande. È in forza di questo dono che sappiamo che venire al mondo significa incontrare la promessa di una vita buona. E noi che abbiamo ricevuto questo dono dobbiamo accompagnarli lungo questo percorso, affiancandoli nell'affrontare le proprie fragilità e le difficoltà della vita, ma soprattutto sostenendo le libertà che si stanno ancora costituendo.

La **fede** è la fonte del discernimento vocazionale e accogliere con gioia e disponibilità questo dono della grazia richiede di renderlo fecondo attraverso scelte di vita concrete e coerenti.

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (*Gv 15,16-17*). Se la vocazione alla gioia dell'amore è l'appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto, la fede è insieme dono dall'alto e risposta al sentirsi scelti e amati.

La Bibbia presenta numerosi racconti di vocazione e di risposta di giovani. Alla luce della fede, essi prendono gradualmente coscienza del progetto di amore appassionato che Dio ha per ciascuno. Credere significa mettersi in ascolto dello Spirito e in dialogo con la Parola che è via, verità e vita (cfr. *Gv 14,6*) con tutta la propria intelligenza e affettività, imparare a darle fiducia “incarnandola” nella concretezza del quotidiano, nei momenti in cui la croce si fa vicina e in quelli in cui si sperimenta la gioia di fronte ai segni di risurrezione, proprio come ha fatto il “discepolo amato”. È questa la sfida che interpella la comunità cristiana e ogni singolo credente.

Ma in un contesto di incertezza e cambiamento diffusi non è sempre facile per l'uomo riconoscere la forma concreta di quella gioia a cui Dio lo chiama e tante volte la corsa verso la pienezza è ostacolata dallo scoraggiamento o dagli attaccamenti, come per esempio il giovane ricco (cfr. *Mc 10, 17-22*). La libertà umana, pur avendo bisogno di essere sempre purificata e liberata, non perde tuttavia mai del tutto la radicale capacità di riconoscere il bene e di compierlo: «Gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (*Laudato si'*, 205).

Prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento. Ci concentriamo qui sul discernimento vocazionale, cioè sul processo con cui la persona arriva a compiere le scelte fondamentali, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito che parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno: illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento.

Riconoscere, interpretare, scegliere

Sono i tre verbi, presi dall’Evangelii Gaudium, in cui è riassunta l’essenza del “discernimento vocazionale”. Il percorso della vita impone di decidere, perché non si può rimanere all’infinito nell’indeterminatezza.

Di qui l’importanza dell’accompagnamento personale che aiuta a *riconoscere*, con l’aiuto della Parola di Dio, quei sentimenti, desideri ed emozioni che gli avvenimenti della mia vita producono nella mia interiorità.

Interpretare è comprendere a che cosa lo Spirito sta chiamando attraverso ciò che suscita in ciascuno tenendo conto dei condizionamenti sociali e psicologici in un sereno confronto con la realtà. Dialogare con il Signore e avvalersi di una persona esperta nell’ascolto dello Spirito è cosa assai raccomandata.

Scegliere allora diventa esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale perché, promuovere scelte davvero libere e responsabili, spogliandosi da ogni connivenza con retaggi di altri tempi, resta l’obiettivo di ogni seria pastorale vocazionale. Il discernimento ne è lo strumento principe, che permette di salvaguardare lo spazio inviolabile della coscienza, senza pretendere di sostituirsi a essa (cfr. *Amoris laetitia*, 37).

Il **discernimento vocazionale** non si compie in un atto puntuale, anche se nel racconto di ogni vocazione è possibile identificare momenti o incontri decisivi. Il tempo è fondamentale per verificare l’orientamento effettivo della decisione presa. Come insegna ogni pagina del testo biblico, non vi è vocazione che non sia ordinata a una missione accolta con timore o con entusiasmo: accogliere la missione implica la disponibilità di rischiare la propria vita e percorrere la via della croce, sulle orme di Gesù, che con decisione si mise in cammino verso Gerusalemme (cfr. *Lc* 9,51) per offrire la propria vita per l’umanità. Solo se la persona rinuncia a occupare il centro della scena con i propri bisogni si apre lo spazio per accogliere il progetto di Dio alla vita familiare, al ministero ordinato o alla vita consacrata.

Non si tratta dunque di “teoria del discernimento”, ma capacità di favorire la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola. È la differenza tra l’accompagnamento al discernimento e il sostegno psicologico.

Nell’impegno di accompagnamento delle giovani generazioni la Chiesa accoglie la sua chiamata a collaborare alla gioia dei giovani piuttosto che tentare di impadronirsi della loro fede (cfr. *2Cor* 1,24). Tale servizio si radica in ultima istanza nella preghiera e nella richiesta del dono dello Spirito che guida e illumina tutti e ciascuno.

L’AZIONE PASTORALE

Uscire, vedere e chiamare sono i tre verbi dell’Evangelii Gaudium al centro della terza e ultima parte del documento, in cui si risponde alla domanda centrale del testo: “Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall’incertezza, dalla precarietà, dall’insicurezza?”. La ricetta suggerita è l’inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze.

Uscire è abbandonare gli schemi da attività e preoccupazioni abituali, come segno di libertà interiore, così da permettere ai giovani di essere protagonisti e prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà.

Vedere è passare del tempo con i giovani per ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculcare il Vangelo ed evangelizzare

ogni cultura, anche quella giovanile. È un vedere in profondità il cuore senza risultare invadente o minaccioso: il vero sguardo del discernimento non vuole né può predeterminare il percorso della grazia di Dio.

Chiamare è ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate, porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo.

Pastorale vocazionale, inoltre, significa accogliere l'invito di Papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico.

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni coinvolgendoli negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali.

No all'improvvisazione e all'incompetenza: servono adulti degni di fede, credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale. Per questo è necessaria una preparazione specifica e continua degli educatori fornendo loro maggiori competenze pedagogiche al fine di evitare, tra le altre cose, un modo di agire possessivo e manipolatorio nei confronti dei giovani che crea dipendenze negative, forti disagi e gravi controtestimonianze.

All'interno di ogni comunità cristiana va riconosciuto l'insostituibile ruolo educativo svolto dai genitori e dagli altri familiari. Viene altresì auspicato l'incontro con figure ministeriali (pastori) capaci di mettersi autenticamente in gioco con il mondo giovanile dedicandogli tempo e risorse; così pure l'incontro con uomini e donne consacrati la cui testimonianza di vita è assai preziosa. Non possono mancare all'appello figure educative altrettanto importanti della società civile (insegnanti, politici, mondo del lavoro, del volontariato, ecc.).

I **luoghi** in cui svolgere questo delicato compito sono quelli della vita quotidiana (vita affettiva, studio, tempo libero, impegno sociale, ecc.) come occasione per mettere ordine e dare priorità ai vari ambiti, non da ultimo la dimensione della fede dalla quale lasciarsi interpellare.

Le *parrocchie* con i loro centri giovanili e oratori, le *università e scuole cattoliche*, le *attività sociali e di volontariato* sono solo alcuni dei luoghi di incontro e di evangelizzazione che la Chiesa ha a disposizione per operare lo stile dell'uscire, vedere e chiamare. Senza tuttavia escludere alcuni luoghi più specifici come *centri di spiritualità, seminari e case di formazione* che hanno uno stile proprio di vita comunitaria e accoglienza in grado di accompagnare altri ad esperienze forti di fede. Il *mondo digitale*, per i motivi già indicati è ormai un luogo di vita che offre opportunità inedite: la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago, dove i giovani hanno certamente qualcosa da insegnarle.

Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti: la sfida per le comunità è di risultare accoglienti per tutti, seguendo Gesù che sapeva parlare con giudei e samaritani, con pagani di cultura greca e occupanti romani, cogliendo il desiderio profondo di ciascuno di loro.

Infine e soprattutto, non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola. In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza.

Affidiamo a Maria questo percorso in cui la Chiesa si interroga su come accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza. Nei suoi occhi ogni giovane può

riscoprire la bellezza del discernimento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'intimità e il coraggio della testimonianza e della missione.

La versione integrale del documento è disponibile sul sito della Santa Sede www.vatican.va nella sezione “Sinodo dei vescovi”.

QUESTIONARIO

Al documento preparatorio è allegato un questionario al quale si chiede di prestare attenzione e rispondere consultando chi si occupa del mondo giovanile nella propria Parrocchia (o zona pastorale).

Scopo del questionario è aiutare gli Organismi aventi diritto a esprimere la loro comprensione del mondo giovanile e a leggere la loro esperienza di accompagnamento vocazionale, in vista della raccolta di elementi per la redazione del *Documento di lavoro* o *Instrumentum laboris*.

Leggere la situazione

a) Giovani, Chiesa e società

Queste domande si riferiscono sia ai giovani che frequentano gli ambienti ecclesiali, sia a quelli che ne sono più lontani o estranei.

1. In che modo ascoltate la realtà dei giovani?
2. Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani della vostra Parrocchia (o Vicaria) oggi?
3. Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo nel vostro ambito ecclesiale, e perché?
4. Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dal vostro ambito ecclesiale, e perché?
5. Che cosa chiedono concretamente i giovani della vostra Parrocchia (o Vicaria) alla Chiesa oggi?

6. Nella vostra Parrocchia (o Vicaria) quali spazi di partecipazione hanno i giovani nella vita della comunità ecclesiale?

7. Come e dove riuscite a incontrare i giovani che non frequentano il vostro ambiente ecclesiale?

b) La pastorale giovanile e vocazionale

8. Quale è il coinvolgimento delle famiglie e della comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?

9. Quali sono i contributi alla formazione al discernimento vocazionale da parte di scuole e università o di altre istituzioni formative (civili o ecclesiiali)?

10. In che modo tenete conto del cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?

11. In quale modo le Giornate Mondiali della Gioventù o altri eventi nazionali o internazionali riescono a entrare nella pratica pastorale ordinaria?

12. In che modo nella vostra Diocesi si progettano esperienze e cammini di pastorale giovanile e/o vocazionale?

c) Gli accompagnatori

13. Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l'accompagnamento spirituale personale?

14. Quali iniziative e cammini di formazione vengono messi in atto per gli accompagnatori dei giovani?

Leggere la situazione in un contesto europeo

- Come aiutate i giovani a guardare al futuro con fiducia e speranza a partire dalla ricchezza della memoria cristiana dell'Europa?

- Spesso i giovani si sentono scartati e rifiutati dal sistema politico, economico e sociale in cui vivono. Come ascoltate questo potenziale di protesta perché si trasformi in proposta e collaborazione?

- A quali livelli il rapporto intergenerazionale funziona ancora? E come riattivarlo laddove non funziona?

Condividere le pratiche

Elencate le tipologie principali di pratiche pastorali di accompagnamento dei giovani e del discernimento vocazionale presenti nelle vostre realtà.

IMPORTANTE:

Al fine di proseguire i lavori in vista del Sinodo, vi chiedo di rispondere al questionario entro il 25 maggio inoltrando il tutto al sottoscritto. S.E.R. ci tiene in maniera particolare ad avere un quadro da parte vostra che siete in contatto diretto con i giovani.

Ringraziamo in anticipo per la vostra preziosa collaborazione.